

Su SECONDO GIOVANNI

2 riflessioni, guardando il film proiettato il 28 settembre 2017 all'Excelsior di Sondrio:

- 1) Giovanni diceva che aveva scelto di lavorare con le donne perché erano le ultime tra gli ultimi, e che quindi erano certamente quelle che avrebbero risposto al meglio alla mano che veniva tesa loro. Mi ha colpito che alla morte di Giovanni sia stato Shourove, un giovane musulmano SENZA GAMBE che Giovanni aveva voluto come collaboratore, a sollecitare perché non si lasciasse cadere la struttura produttiva e commerciale creata, e insieme a questa la sfida e la possibilità di crescita sociale delle donne di BaSE: in Bangladesh un portatore di handicap è considerato uno ZERO, quindi anche Shourove rientrerebbe a tutti gli effetti in quella categoria che Giovanni aveva individuato... anche molti altri Saveriani hanno scelto di lavorare con gli "ultimi": diversi di loro si sono avvicinati nel lavoro con i Dalit e i "fuori casta", con i Tribali o con gli Zingari, e per quel che posso capire io davvero la risposta di questi soggetti è forte... probabilmente, la teoria di Giovanni (sul privilegiare l'impegno verso gli ultimi) era ed E' giusta; e dovremmo ricordarcene SEMPRE.
- 2) Il film è giustamente centrato sulla figura di Giovanni, sulle caratteristiche e sul valore del suo operato e sui risultati che ha portato sotto il profilo della crescita della dignità sociale delle donne bengalesi: P. Lupi nel suo commento ha parlato del "dritto" del tappeto, immediatamente leggibile, e del "rovescio", dove stanno i nodi, le giunte, i "traversoni", insomma il lavoro che produce ciò che si vede sul "dritto". A me è venuto in mente del ruolo che ha avuto, nel successo dell'operato di Giovanni, il lavoro svolto dalle associazioni di volontariato *partners* di BaSE (a Sondrio, come in Germania o in Giappone) per quanto riguarda sia la commercializzazione del prodotto che la creazione di progetti in loco finalizzati alla crescita ed allo sviluppo della popolazione (durante l'incontro si è parlato di Price is Rice, della Tintoria, del nuovo Magazzino di BaSE, e sicuramente ce ne sarebbero stati altri meritevoli di essere citati). Tutte queste attività portano lo stesso marchio di quelle di Giovanni (probabilmente, come ha detto P. Lupi, è stato lui a saper "contagiare" chi lo ha conosciuto) e cioè il marchio della FEDE. Non necessariamente la fede religiosa, ma certamente la fede *tout court*: nel "gettare il cuore oltre l'ostacolo", nella possibilità di una risposta positiva al lavoro serio, meditato e perseverante. Una fede che è il contrario del cedere alla pigrizia dello scetticismo. Ed anche di questo dovremmo ricordarci sempre.

Elena Abbiati